



LA STORIA DI QIU JU

QIU JU DA GUANSI

di Zhang Yimou



Prod.: Ma Fung Kwok per la Sil-Metropole Organisation Ltd, Beijing Film Academy - s.: dal romanzo "La moglie di Wan" di Chen Yuanbin - sc.: Liu Heng - f.: Chi Xiaoning, Yu Xiaoqun - m.: Zhao Jiping - mo.: Du Yuan.

Interpreti: Gong Li (Qiu Ju), Lei Laosheng (Wang Shantang), Ge Zhijun (Li Shunlin), Liu Peiqi (Weng Qinglai), Yan Liuchun (Meizi).

Durata: 100'. Cina, 1992. Distr.: A.M.O.

SINOPSI

Qiu Ju è sposata con Qinglai e attende il primo figlio. Entrambi sono contadini e coltivano il peperoncino per poi rivenderlo al mercato. Vivono in un piccolo villaggio della Cina del Nord. La incontriamo nel momento in cui si reca dalla frazione al villaggio più grande per far visitare il marito. Costui, nel corso di un alterco con il capo villaggio, ha ricevuto un calcio al basso ventre. Qinglai è un tipo remissivo e tenderebbe a minimizzare ma Qiu Ju non vuole cedere. Pretende che il capo villaggio faccia le sue scuse al marito. Costui però non ne ha nessuna intenzione. La donna si rivolge allora al poliziotto della zona, Li, il quale tenta la via della conciliazione amichevole: il capo villaggio pagherà i danni e Qinglai ritirerà le insinuazioni fatte sull'incapacità del capo a procreare figli maschi. Nel momento in cui tutto sembra sistemarsi, il capo vuole aggiungere una nota di scherno gettando i soldi in terra davanti a Qiu Ju.

La donna dovrebbe chinarsi davanti a lui per raccogliarli. Qiu Ju non vuole farlo e comprende che il capo non ha nessuno intenzione di scusarsi per l'atto di violenza. Il ricorso al livello superiore della polizia comporta una conferma dell'intervento dell'agente di zona. Ormai Qiu Ju non è interessata ad altro che al riconoscimento della propria colpa da parte del capo; i soldi non le interessano. Li acquista anche dei dolci fingendo che li abbia inviati il capo, ma Qiu Ju scopre il trucco.

Non resta allora che recarsi nella grande città. Qui, grazie alla benevolenza del vecchio che dà alloggio a poco prezzo a lei e alla cognata che l'accompagna, la donna riesce a entrare in contatto con il Direttore dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza. Costui si prende a cuore il caso e al villaggio giunge una delibera che aumenta l'ammontare della pena pecuniaria. La delibera è però nella mani del capo, che continua a non volersi scusare, e non in quelle della ricorrente.

Qiu Ju torna in città e si rivolge a un avvocato che le è stato indicato. Costui apre una causa in cui viene chiamato a rispondere anche il Direttore. Qiu Ju non vuole assolutamente coinvolgerlo ma viene finalmente vinta. Il processo vede però la ratifica delle decisioni precedenti. Ora però Qiu Ju è al termine della gravidanza e le doglie si presentano, in modo drammatico, proprio durante la notte del capodanno cinese, mentre tutti sono al villaggio a festeggiare. Sarà il capo del villaggio ad aiutare lei e il marito. Nasce un maschio e, un mese dopo, nel piccolo villaggio è festa grande. Tutti sono invitati e soprattutto il capo. Ma, in seguito a una radiografia che il marito di Qiu Ju è stato invitato dalla polizia a farsi fare, risulta che c'è stata anche la frattura di una costola. A questo punto la legge prevede la detenzione per quindici giorni del feritore. Mentre la festa è in corso, il capo villaggio viene arrestato. Qiu Ju non può fare nulla per evitare che ciò avvenga.

ELEMENTI PER UN'ANALISI

Il libro a cui si ispira la sceneggiatura del film si intitola *La moglie di Wan va in tribunale* ed è pubblicato in Italia da Theoria. Questa segnalazione può essere interessante perché chi si trovasse tra le mani il volumetto (120 pagine stampate con caratteri molto grossi) potrebbe rendersi conto di come, di un testo letterario decisamente non eclatante, il regista abbia saputo cogliere le potenzialità cinematografiche, modificandone poi ampiamente la struttura narrativa. L'autore è Chen Yuanbin, classe 1955, che, come molti suoi coetanei e come lo stesso Zhang Yimou, è stato vittima della Rivoluzione Culturale e spedito a lavorare nei campi. Praticamente obbligato a improvvisarsi avvocato, Chen scopre gli arbitri del sistema giudiziario cinese e, dopo la laurea in giurisprudenza conseguita nel 1988, pubblica su una rivista il racconto in questione. L'obiettivo che si prefigge è di carattere divulgativo: vuole cioè che il maggior numero di persone possibile venga a conoscenza di una nuova legge che consente di ricorrere contro i soprusi compiuti da piccoli o grandi funzionari. Zhang conserva tutti gli elementi di base ma ne aggiunge uno determinante: la gravidanza di Qiu Ju. Questo gli permette di inserire la scena dell'aiuto che il capo villaggio offre alla donna aprendo quindi il finale a una complessità che il testo letterario non possiede.

La storia di Qiu Ju (Leone d'oro al Festival di Venezia 1992) è un film apparentemente semplice rispetto a quelli che il suo autore aveva girato in precedenza (*Sorgo rosso*, *Ju Dou*, *Lanterne rosse*) ma, a una lettura attenta, presenta numerosi piani di lettura. Per uno spettatore occidentale, specialmente se giovane, va subito eliminato un problema che potrebbe pregiudicare una visione attenta. La canzone che scandisce le varie fasi della ricerca di giustizia da parte della donna, cantata in falsetto, con strumenti e ritmo per noi occidentali decisamente insoliti, potrebbe suscitare ilarità mentre per il pubblico cinese costituisce una sorta di commento all'evolversi della situazione. Si tenga presente inoltre che nelle scene in esterno in ambiente urbano il regista ha spesso usato la candid camera inserendo le attrici nella vera attività quotidiana e riprendendole di nascosto. La prima inquadratura del film è decisamente interessante per più motivi. Sul piano strettamente cinematografico, Zhang denuncia un mutamento radicale: la splendida Gong Li compare ingoffata dalla condizione di gravidanza e dagli abiti dozzinali che indossa. La sua bellezza apparirà appieno solo nel primo piano dell'inquadratura che chiude il film. Sul piano invece della collocazione della vicenda il regista ci dichiara, con l'emergere di Qiu Ju dalla massa indistinta, che ci sta raccontando una delle tante storie possibili. Potrebbe prendere come soggetto uno qualsiasi degli uomini e delle donne che passano in quella strada e, molto probabilmente, anche la loro vicenda sarebbe interessante. Si noti poi come, anche sul piano uditivo, venga costruito un netto contrasto tra campagna e città. Nella piccola frazione in cui la donna vive con il marito i suoni sono 'morbidi'; a partire dal villaggio per giungere sino alla metropoli il livello di inquinamento acustico si fa sempre più elevato così come aumenta l'affollamento e la sovrappopolazione dei centri abitati.

Il film è stato accusato da alcuni critici di voler offrire un'immagine edulcorata e tutto sommato idilliaca della struttura giudiziaria nella Cina Popolare. A una lettura meno superficiale possono emergere dati più complessi. Qiu Ju continua la serie delle protagoniste femminili del cinema di Zhang

Yimou. Finora erano donne vittime di un'oppressione all'interno della famiglia, Qiu Ju ha invece un ruolo 'virile', prosegue nella sua ricerca di giustizia nonostante la remissività del coniuge. La sua scalata di tutti i gradi della struttura che amministra la giustizia non è motivata dal rancore o dalla ricerca di denaro (lo dirà più volte) ma dall'esigenza di veder riconosciuto il diritto dei più poveri a non essere umiliati. I rappresentanti della giustizia non le sono ostili ma, con 'morbida' ostinazione si mantengono lontani dal nodo centrale del problema. Ciò che loro importa è: 1) per l'agente Li, conservare il quieto vivere nella zona a lui assegnata, fino al punto di pagare di tasca propria i dolci che spaccia quale omaggio del capo villaggio; 2) per gli altri responsabili a livelli superiori, risolvere rapidamente una delle tante controversie senza importanza; 3) per il Direttore della Pubblica Sicurezza, dimostrare la propria assoluta imparzialità. Qiu Ju alla fine vincerà ottenendo l'unico risultato che non voleva conseguire: l'umiliazione di un altro essere umano. La Giustizia, quella lontana dall'intimità dei suoi pensieri, sembra aver trionfato.

Il regista si preoccupa poi di inserire, in questa struttura narrativa di base, altri elementi di non secondaria importanza. Ne sottolineiamo due. Il primo è quello legato alla politica demografica del governo cinese e al radicamento di arcaici pregiudizi maschilisti. In Cina, per avere un secondo figlio occorre un'autorizzazione speciale. Quindi il capo villaggio è già di per sé fuori dalla legge. A questo si aggiunge che la nascita di figlie femmine viene considerata una sfortuna. Zhang Yimou invece, del tutto controcorrente, fa sì concepire a Qiu Ju un figlio maschio ma fa di lei la protagonista della storia. A contrasto fa emergere la frustrazione del capo che finisce con l'inculpare la moglie della mancata nascita di un maschio. Su un altro versante poi si apre un'interessante serie di annotazioni. Se nella piccola frazione c'è chi ritiene di poter conservare il proprio ruolo mostrandosi sprezzante nei confronti delle ragioni altrui, la solidarietà comunque finisce con il prevalere anche e nonostante l'universalmente diffusa arte del pettegolezzo. Più ci si addentra nei centri urbani più aumenta il numero di coloro i quali ingannano deliberatamente e per mestiere. Dallo scrittore di querele al ciclotaxista per finire con gli albergatori e (in parte) con l'avvocato è un susseguirsi di truffe più o meno pesanti esercitate ai danni di una donna sprovveduta che parla (nella versione originale) un dialetto montanaro.

La grande città è ormai pervasa da una strisciante occidentalizzazione che fa progressivamente perdere la parte positiva delle radici culturali. Come gli abiti colorati si mescolano alle tradizionali casacche così le foto di Schwarzenegger e Stallone si inseriscono in mezzo ai disegni tradizionali. Ma la Sprite, per Zhang Yimou, fa entrare le bolle nel naso. È meglio rinunciare a berla.